



La consapevolezza della importanza di questo Congresso - ha esordito il compagno Ingrao non é sfuggita alla stampa siciliana ed é stata sottolineata anche dalle parole che nel corso dei lavori hanno pronunciato i rappresentanti delle delegazioni del PSIUP, PSI e del PRI che, anche a nome della direzione del PCI, voglio ringraziare della loro presenza e della loro partecipazione.

Due ragioni fondamentali stanno alla base dell'importanza di questo congresso. La prima é che la politica del governo italiano e più in generale la politica cosiddetta di integrazione europea investono in maniera profonda le condizioni, le prospettive e l'avvenire del Mezzogiorno e della Sicilia. Siamo in un momento in cui la questione meridionale torna con grande forza sulla scena della politica nazionale. Si presenta quindi il problema della risposta che il Mezzogiorno saprà dare a questo nuovo attacco.

La seconda consiste nel fatto che qui in Sicilia nel quadro della questione meridionale, é stata condotta una esperienza difficile e tormentata, ma di portata nazionale che non riguarda, cioè, solo la Sicilia ed il Mezzogiorno. Qui é stata compiuta con le conquiste della autonomia una grande riforma dello stato italiano in quanto é stato avviato un esperimento di decentramento politico dello stato che partendo da una modificazione delle strutture politiche doveva aprire la via a tutta una politica di rinnovamento sociale.

L'esperienza autonomista avviata 19 anni fa assume quindi un grande valore per tutta la battaglia delle masse popolari italiane. E ciò voglio dire ha sottolineato il compagno Ingrao - mentre c'è una crisi ~~XXXX~~ profonda dell'Autonomia, mentre si manifesta una delusione dell'opinione pubblica nei suoi confronti e si assiste a fenomeni di degenerazione degli istituti autonomistici.

Perché si é ~~XXXXXXXXXX~~ determinata questa crisi della Autonomia ? Perché questa prima riforma dello stato italiano é oggi ad un punto di involuzione ? E' proprio nell'anniversario dell'Autonomia che poniamo apertamente davanti alla coscienza dei siciliani questa domanda alla quale occorre rispondere senza nulla nascondere, senza indulgere

alle ipocrisie delle celebrazioni ufficiali.

Ha ragione l'amico Pignatone quando scrive che oggi la festa dell'Autonomia si celebra a luci spente. E sottolineo anzi questa affermazione e non me ne spavento. Noi non respingiamo la intonazione di colera di sinceri autonomisti, anche lontani da noi; avvertiamo in loro un pessimismo della ragione che però si può accompagnare - amico, Pignatone ! - ad un ottimismo della volontà: della volontà di lottare per andare avanti.

Due elementi voglio sottolineare che mi sembra stiano alla origine della crisi dell'Autonomia. In primo luogo dobbiamo ricordare che questa crisi nasce da una posizione di ~~XXXXXXXXXX~~ dominio che certi gruppi sociali hanno acquisito nel paese: i gruppi del capitalismo monopolistico ~~XXXXXX~~ che nel loro processo di espansione vengono in urto con l'Autonomia, con gli istituti democratici del nostro Paese, compreso il parlamento nazionale, per andare avanti hanno bisogno di colpire queste conquiste democratiche.

Questo attacco si esprime in due forme: attraverso la offensiva del governo e dell'apparato centrale per svuotare lo Statuto e, qui a Palermo, con l'azione delle forze conservatrici della DC per paralizzare e burocratizzare gli istituti e ridurli in apparati di potere.

Ecco il cappio che sta per soffocare l'Autonomia siciliana e che parte dalla contraddizione fra la spinta dei monopoli e gli istituti di democrazia politica che abbiamo cominciato ad edificare con la Resistenza. Alla base della crisi dell'Autonomia c'è dunque questa radice di classe, la scelta reazionaria che è stata compiuta in questi anni nel nostro paese.

Contemporaneamente dobbiamo vedere e riconoscere le insufficienze e le debolezze che vi sono state anche nella lotta ~~XXXXXX~~ dello schieramento democratico e nel condurre la battaglia autonomista.

E' stato ricordato in questo Congresso che tutti i grandi momenti della battaglia autonomista sono stati fondati sempre su un movimento delle masse popolari. E grandi movimenti di popolo furono alla

origine della stessa Autonomia, che nacque da un moto siciliano, che nella sua ala separatista ^{assunse} ~~ebbe~~ anche l'aspetto di una lotta armata. Come fu quando le grandi lotte popolari riaprirono negli anni '50 e dopo la sconfitta del 18 aprile, tutto il discorso sul mezzogiorno. Così fu con la rivolta autonomista del 1958-59 che portò alla formazione del governo Milazzo.

A proposito di quest'ultima esperienza - ha detto l'on. Ingrao - considero superficiale ed astioso il modo con cui anche forze di sinistra, come ancora ieri ha fatto il compagno Lauricella, conducono la polemica contro quelle esperienze, senza un minimo di approfondimento obiettivo. Vedete, capisco che di questa polemica rozza e grossolana talune forze avessero bisogno qualche anno fa quando si trattava di giustificare la nascita del centrosinistra. Ma oggi si impone a tutti il dovere di dare un giudizio più di fondo su quell'esperimento che fa parte della storia siciliana, che non è stato un incidente, ma ha rappresentato una grande esperienza del movimento operaio;

Cosa rappresentò in realtà il "milazzismo" ? Soltanto un fatto di vertice o di intrigo ? ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ come dicono certi censori da strapazzo. Questa è una sciocchezza ! Esso partì da un grande movimento di forze sociali, e prima di tutto di unità operaia, di masse popolari, di strati contadini e di ceto medio che avvertivano confusamente mutamenti della società italiana e chiedevano un posto nuovo e diverso, in questo mutamento, chiedevano una loro partecipazione alla società nazionale in termini di lavoro, di libertà, di lotta contro l'integralismo democristiano e contro la corruzione.

Certo a quel movimento parteciparono gruppi della borghesia imprenditoriale siciliana allarmate dalla calata prepotente dei monopoli e forze agrarie messe in crisi dalla politica di integrazione europea che già veniva sviluppando.

Furono presenti anche strati borghesi che erano legati in larga parte alle forze della conservazione. Ma non furono queste forze a dare l'impronta al movimento. Quel movimento ebbe essenzialmente un triplice significato: quello anzitutto della protesta antimonopolista

e anti centralistica; quello di segnare la crisi dello equilibrio centrista; quello, infine, della rottura della discriminazione anticomunista e contro la sinistra.

Ci furono confusioni, limiti ed errori. Il significato del movimento fu questo. Soprattutto il movimento operaio forse non seppe comprendere a fondo le contraddizioni di quel movimento e nel contempo le condizioni nuove, di avanzata che esso offriva: la chiave stava in quel momento nell'impulso da dare al movimento delle masse.

E' curioso - ha osservato il compagno Ingrao - che questo significato non vedano i socialisti. Poiché quella rottura, provocata dai governi di unità autonomista, avvertiva i dirigenti DC che il tempo cambiava e che bisognava cercare un nuovo equilibrio politico. Fra l'altro quindi i socialisti peccarono di ingratitude perché fu proprio il "milazzismo" ad accelerare i tempi del centrosinistra e fu da quel momento che gli uomini più intelligenti della DC rivolsero tutta la loro attenzione verso il centro sinistra in Sicilia e nel Paese.

Purtroppo in Sicilia il centro sinistra nacque come strumento per la ricomposizione di un equilibrio conservatore attorno alla Democrazia cristiana e come ricerca di un nuovo equilibrio di potere. Ciononostante noi abbiamo fatto il possibile per cercare di utilizzarne ogni margine. Oggi, però, ~~IMIXXX~~ insieme, comunisti e socialisti, dobbiamo constatare che il centro sinistra non ha portato ad una svolta. E dobbiamo guardare in faccia questa realtà se vogliamo essere alla altezza della situazione attuale.

Il centrosinistra è stata una operazione con la quale il gruppo dirigente democristiano è riuscito ad assorbire in parte la rivolta di forze diverse che aveva portato alla formazione del governo Milazzo.

Ed è a questo punto che si pone per noi la domanda forse più difficile. Su quali basi - cioè - le forze conservatrici siciliane e il gruppo dirigente democristiano sono riusciti a compiere questa manovra di assorbimento, a soffocare e distorcere la spinta autonomista? E' una domanda che dobbiamo rivolgerci, comunisti, socialisti, compagni

del PSIUPe tutte le forze autonomiste. Indubbiamente ci saranno stati elementi di repressione, di intimidazione, di corruzione. Ma, quali elementi hanno avuto un peso decisivo nella costituzione di un nuovo blocco di potere attorno alla DC?

Un primo elemento é rappresentato dal fatto che i gruppi ~~XXXXXXXXXXXX~~ conservatori sono riusciti ad indebolire lo slancio del movimento popolare. E ciò attraverso la valvola della emigrazione di massa ed attraverso la manovra e la utilizzazione degli strumenti di potere regionale per una politica di paternalismo clientelare, di frantumazione corporativa per stemperare la volontà di combattimento delle masse.

Contemporaneamente il gruppo dirigente democristiano riusciva a riassorbire le dissidenze di forze borghesi concentrando il denaro pubblico a disposizione della Regione per sovvenzionare il capitalismo agrario e certi gruppi industriali e lasciando aperti agli uni e agli altri i floridi campi della speculazione sulle aree edificabili, sui servizi e sui canali della distribuzione.

Qui bisognerebbe spingere la riflessione - ha osservato il compagno Ingrao - anche per capire come dobbiamo agire oggi. La azione della DC ha creato, infatti, problemi nuovi che stanno esplodendo e che stanno dinanzi a noi.

La politica della DC, infatti, ha significato l'abbandono del Mezzogiorno, la mancata soluzione dei problemi della agricoltura e quindi le difficoltà profonde in cui si dibattono le aziende contadine, ha lasciato alla speculazione una serie di servizi che restano pertanto arretrati ed inadeguati alle esigenze attuali, ha abbandonato allo scoperto di fronte alla concorrenza dei gruppi stranieri più forti una parte dell'apparato industriale.

Ecco i problemi che stanno maturando a livello nazionale e siciliano. Come risolverli al di là delle piccole vicende congiunturali e dei piccoli espedienti ?

Qui si rivela crisi, l'impotenza, il velleitarismo del riformismo del centrosinistra ! Questi problemi, infatti, non possono essere

risolti con qualche piccola manovra e senza una lotta contro la resistenza dei gruppi monopolistici. Ecco allora la inconsistenza delle cose scritte nei programmi del centro sin^{ist}ra. E non tanto ^{per} incapacità del compagno Pietro Nenni quanto perché la politica del riformismo non reggeva e non regge.

Oggi si presentano questioni che riguardano il modo di adoperare le risorse del paese e di regolare la produzione. Ecco, quindi, l'esigenza di un piano - ma non quello di Pieraccini ! - e di uno schieramento di forze che sappia combattere per conseguire una serie di obiettivi graduali, ~~combattere per conseguire una serie di obiettivi graduali~~, tutti connessi ad uno sviluppo democratico del paese. Se non si segue questa strada e se si punta sulle grandi concentrazioni monopolistiche, per forza di cose si arriva ai bassi salari per i lavoratori, alla compressione dei contadini e - ancora una volta - al sacrificio delle regioni meridionali.

Ecco il segno del contenuto antinazionale della politica attuale delle forze conservatrici: il sacrificio del Mezzogiorno!

Ma questa azione viene compiuta a costi economici, sociali e civili molto più alti per tutta la nazione. Si allontana l'obiettivo del pieno impiego e, anzitutto, si procede alla ~~XXXXXX~~ espulsione delle donne dal processo produttivo. E quando si cerca di rigettare le donne verso una funzione marginale nella società, quando si cerca di annullare la parità dei diritti che la donna italiana ha cominciato a conquistare col diritto di voto si fa un passo indietro nello stesso sviluppo civile del paese.

Ci sono anche dei costi politici. Non é oggi in ballo soltanto una questione di tregua salariale. I padroni vogliono controllare - e non per un mese o per un anno, ma nel tempo - la stessa dinamica salariale; vogliono una garanzia per i loro profitti; vogliono la subordinazione dei sindacati con la loro rinuncia alla lotta rivendicativa anzitutto all'interno della fabbrica affinché i ritmi di produzione, i cottimi, la valutazione delle qualifiche, ecc. siano sottratti ad una contrattazione con i lavoratori. E quando il padrone ha questi strumenti

egli ha la capacità di offendere la dignità stessa dei lavoratori.

Da qui parte l'attacco agli istituti democratici: i padroni non vogliono essere disturbati dalle assemblee parlamentari, dai poteri delle regioni, o degli enti locali.

Ci sono anche dei costi sul piano dell'indipendenza nazionale, poiché l'Italia rischia di restare un appendice del MEC e di non poter trattare in alcun modo, su un piano di parità, con l'imperialismo americano.

La debolezza dell'avversario è, però, scoperta proprio da tutti questi costi. Ed è qui, nel Mezzogiorno, che essa è più scoperta. Perché questa politica presuppone un'intensificazione dello sfruttamento delle masse operaie e braccianti; sfruttamento che già nel Sud è così pesante ed intollerabile. Da qui l'enorme valore che acquista in Sicilia la lotta per il potere contrattuale dei lavoratori delle città e delle campagne, poiché essa non riguarda soltanto la fabbrica o il settore in cui si sviluppa ma ha una funzione dirompente in tutto il disegno conservatore. Essa inoltre è la base necessaria per una giusta politica di alleanze.

Oltre agli operai ed ai braccianti, grandi masse di lavoratori dei servizi e delle attività terziarie possono essere mobilitate a Palermo, a Catania e altrove. Sarà questo anche il modo di dire a certe forze imprenditoriali e borghesi siciliane che esse non si possono salvare intensificando lo sfruttamento dei lavoratori. Oggi il potere contrattuale dei lavoratori, il peso degli operai siciliani è essenziale per una giusta impostazione della prospettiva politica e sociale nell'Isola. E' sbarrando la strada alla intensificazione dello sfruttamento che si spingono le forze della borghesia siciliana ad intensificare la lotta autonomista. A queste forze diciamo: solo l'autonomia della classe operaia può essere l'asse di uno schieramento antimonopolista. E' questo, certamente, un discorso di classe ma esso indica il modo di aprire una via diversa a tutte le forze oppresse dal dominio monopolistico.

Il problema della industrializzazione della Sicilia è aperto oggi più di ieri. Ed in questo campo noi vediamo un posto anche per

l'iniziativa privata oltre che per quella pubblica alla quale spetta una funzione dirigente. Per una iniziativa privata che non stia alla ombra degli interessi dei monopoli ma che operi secondo scelte democratiche che valorizzino le forze del lavoro e si armonizzino con gli interessi e le prospettive di sviluppo del paese e della Sicilia.

Un aspetto della politica di sostegno ai monopoli - ha proseguito Ingrao - porta alla contestazione della rapina del lavoro contadino attraverso tutta una serie di strumenti: i prezzi dei concimi, dei beni strumentali per l'agricoltura, ecc. Contro questa politica c'è nelle masse contadine un grande potenziale di lotta. Ma perché esso possa esprimersi è necessario un elemento di organizzazione, un aiuto del potere pubblico. Ecco l'attualità di una politica di riforma agraria; non solo attraverso la conquista della terra ma anche attraverso la destinazione di investimenti pubblici ai contadini, attraverso un piano che si articoli in rapporto alla varietà delle situazioni che si presentano nelle diverse zone.

Emerge anche qui il valore dell'autonomia come condizione della articolazione regionale della Riforma agraria e di tutta la battaglia per la programmazione.

Casa, trasporti, servizi sociali: ecco altri settori dove l'operaio, anche fuori dalla fabbrica, è sottoposto ad un continuo sfruttamento da ~~XXXX~~ parte della speculazione privata. Maturando i bisogni collettivi nuovi, appare tutta la inadeguatezza, in qualità e quantità, della spesa pubblica in questi settori. E' qui nella lotta per le riforme nella società, che l'operaio si incontra col professionista, con la donna, con l'intellettuale, con lo studente, l'impiegato.

L'autonomia regionale offre uno strumento essenziale per portare avanti, nella dimensione giusta, queste riforme nella società e collegarle ad una partecipazione e controllo delle masse. Da tutta una serie di campi viene quindi la spinta ad un rilancio della lotta meridionalista e autonomista.

Quando noi parliamo perciò di una nuova unità democratica e autonomista in Sicilia ci riferiamo a questi processi oggettivi. Quando

diciamo "Via il governo Coniglio", noi indichiamo questo obiettivo perché possa andare avanti un programma positivo che apra vari campi di azione.

Diciamo "nuova" maggioranza, per i contenuti nuovi che vogliamo dare alla battaglia autonomista, per i contenuti nuovi delle lotte che intendiamo promuovere.

Oggi, per vincere, la battaglia autonomista deve essere precisa e articolata nei suoi obiettivi e deve sboccare in una programmazione democratica.

Intervenendo in questo Congresso il segretario regionale del PSI ci ha detto che quello della programmazione deve essere oggi in Sicilia il terreno dell'incontro e dello scontro. Ma, chiedo a Lauricella: perché il piano siciliano non è stato fatto? Perché esso viene sabotato? E cosa resta dell'Autonomia se col Piano Pieraccini e con la legge per la proroga della Cassa del Mezzogiorno le vengono sottratti i suoi poteri? Noi non ci nascondiamo il ~~XXXXXXXXXX~~ deterioramento degli istituti autonomistici, ma le nostre lotte, per l'Autonomia non è solo di un mese o di un anno, ma investe tutta la nostra strategia e ~~si inserisce~~ e si inserisce organicamente e profondamente nella nostra battaglia di rinnovamento democratico con la quale vogliamo colpire le vecchie strutture economiche politiche e politiche per offrire una strada verso il socialismo.

L'Autonomia è l'asse della strategia di un rinnovamento della società italiana. Perciò noi comunisti siamo i primi autonomisti. Vogliamo l'Autonomia perché crediamo nel socialismo e vogliamo rompere lo schema dello stato accentratore; perché vogliamo un rinnovamento dello stato. Certo, la crisi dell'autonomia siciliana ci ricorda come sia possibile ai ceti conservatori il distortere e il burocratizzare gli istituti democratici e anche quegli strumenti di capitalismo di Stato che pure si sono necessari per l'avvio e lo sviluppo della programmazione. Ma da ciò noi ricaviamo non già la conclusione di abbandonare il campo all'avversario, ma quella di intensificare l'azione sul terreno decisivo, cioè quello del rapporto tra gli istituti democratici e il movimento di massa.

E' quindi della nostra lotta che dipende la sorte dell'Autonomia; la vittoria dipende dal modo come combattiamo.

Occorre intensificare la lotta. Ma come ? Anzitutto rafforzando il rapporto fra l'Autonomia e la lotta di classe, qui in Sicilia, per trasformare la società. E' un fatto che la democrazia avanza nel nostro paese se le forze democratiche sanno collegarsi alle lotte della masse per liberarsi dallo sfruttamento.

In questo congresso c'è stato un richiamo perché ~~XX~~^{dal} centro sia dato il sostegno necessario alla lotta autonomista. Prendiamo nota del richiamo e dell'elemento critico che esso contiene. Rifletteremo su questo bisogno di rilanciare a Roma e altrove la nostra battaglia per l'Autonomia siciliana e non per una solidarietà esterna da portare, ma perché questa battaglia della Sicilia è parte della lotta nazionale.

Qualche rilievo è però necessario. Appare per esempio assurdo il fatto che le forze autonomiste siciliane, sarde, della Val d'Aosta non si conoscano, non trovino i modi di incontrarsi e di condurre una battaglia comune.

Deve poi esserci un rapido collegamento tra lotte locali e lotte nazionali. Al Parlamento nazionale si sta discutendo la legge per la proroga della "Cassa" ~~XX~~ una legge cattiva (che si potrebbe definire "contro" e non "per" il Mezzogiorno) contro la quale stiamo dando battaglia. Ma perché questa battaglia possa passare essa deve avere eco molto più grande a Palermo, a Catania, in tutta la Sicilia.

Altro esempio: ieri s'è parlato nel Congresso del ricatto dei licenziamenti che anche a Palermo viene largamente esercitato.

Ma c'è in corso un'azione in tutto il paese per la giusta causa nei licenziamenti e qui c'è una lotta da fare, un contributo da dare.

Occorre rompere, insomma, un processo di divisione e di dispersione che esiste.

Ci sono in Sicilia forze autonomiste, intellettuali che non

hanno collocamento nei partiti. Perché queste forze non possono trovare un punto di incontro e di ricerca ? Ecco un terreno su cui lavorare.

Nel suo intervento al Congresso Lauricella ci ha detto: come si può esprimere l'unità di cui parlate se la DC non vuole collaborare con voi comunisti ? Rispondiamo: ma noi non vogliamo collaborare con la DC così com'è. Questa DC noi vogliamo metterla in crisi nei suoi attuali orientamenti, spezzarla nelle sue strutture clientelari. Ed al vice segretario regionale del PRI, Gunnella, che s'è mostrato preoccupato di un nostro dialogo coi cattolici al di sopra della sinistra laica, possiamo rispondere: stia tranquillo, questo non avverrà. Noi non commetteremo l'errore commesso dai repubblicani e dai compagni socialisti che hanno fondato il contatto con la DC nella divisione della sinistra ed ora stanno pagando . Quando si va soli all'abbraccio con la DC quella ti stritola, com'è successo appunto ai repubblicani e socialisti. Bisogna andare uniti a dialogare e tanto più si va uniti tanto più si riesce a dialogare. Abbiamo addirittura proposta una nuova formazione che ~~XXXXXX~~ riesca a saldare insieme tutte le forze che nel nostro paese lottano per il socialismo. Questo, naturalmente, non ha nulla a che vedere con la socialdemocrazia. E non perché ce l'abbiamo con Tanassi, ma perché vediamo che per ~~XXXX~~ andare avanti in Italia non c'è bisogno di meno socialismo, ma di più socialismo.

Affermiamo al contempo che l'incontro con i cattolici non può avvenire in qualsiasi modo e su qualsiasi programma. Vogliamo un dialogo per un rinnovamento democratico delle strutture della società italiana e che apra la via verso il socialismo.

"Ci vuole tempo"; ci dicono i compagni socialisti. Ma il tempo dipende da come lottiamo oggi. Quando il PSI continua, nonostante tutto, a restare al governo, è lui che aspetta, è lui che ritarda questo sbocco, rinunciando a lotte che già oggi creino posizioni di potere operaio. Noi invece lavoriamo a costruire da ora questo sbocco, ad ~~XXXXXXXXXXXX~~ affrettarlo attraverso conquiste via via più avanzate di potere contrattuale, di potere democratico, di unità delle ~~XXXXXXXXXX~~ masse che sono la vera strada per costruire la "stanza dei mattoni", ~~veramente necessaria~~ questa esigenza di unità nella lotta per la democrazia

e il socialismo é oggi più forte di ieri. Ce lo ricordano i fatti del Vient Nam e di San Domingo.

Si guardi a quel che succede in questi giorni. il compagno De Martino ha condannato l'aggressione dell'imperialismo americano contro San Domingo; Moro l'ha giustificata. Ora si é chiesto la gente, cosa succederà ? Ma come può restare Nenni in un governo che sostiene quella che De Martino chiama una aggressione U.S.A.?

Noi sottolineiamo questo non a scopo di alimentare divisioni ma perché il movimento per S.Domingo, come quello in favore delle altre nazioni aggredite dall'imperialismo non si può limitare a d una protesta ma deve chiedere ed esigere una azione positiva del governo italiano.

Anche di fronte all'attacco dell'imperialismo contro la coesistenza pacifica si presentano in questo momento grandi scelte. E anche in questo c'è un richiamo ai grandi compiti che stanno di fronte al nostro Partito. Ma proprio qui viene fuori che questa società siciliana ha un particolare bisogno di noi in questo momento. C'è un enorme potenziale di interesse verso la nostra parola. E' vero che oggi si sviluppa un processo che apre a noi nuove possibilità. Ma a condizione che ci sia il partito. Prima di tutto per spiegare le cose, per fare maturare la coscienza di classe, per chiarire la prospettiva verso cui devono muovere le battaglie degli operai, dei contadini.

Oggi in Sicilia bisogna costruire una organizzazione del partito comunista con più forza che senta il grande ruolo della classe operaia e che allarghi le sue file a nuove forze, che affronti i problemi e che dal confronto sappia far scaturire l'unità politica vera, necessaria per portarci in mezzo alle masse per combattere.

Abbiamo bisogno di un impegno forte, per l'ampiezza dei problemi grandi che ci stanno di fronte.

Abbiamo bisogno dell'eroismo di ogni giorno di militanti e dirigenti necessario per la libertà della Sicilia, il progresso della Italia e la causa del Socialismo.